

Segue dalla prima

Nel frattempo, però, comincia una vera e propria giostra di mezza verità. Il blitz, dice la tv araba, è avvenuto oggi (ieri) a mezzogiorno. Dopo qualche minuto una prima rettifica il blitz c'è stato, ma il giorno prima, giovedì, non dimentichiamolo: si tratta del giorno in cui in Italia arrivano via internet i deliranti proclami nei quali si annuncia la morte delle due volontarie italiane. Se fosse vera questa versione vorrebbe dire che gli americani sapevano del blitz già giovedì e che, come è ovvio, avrebbero informato le autorità italiane. Versione che contrasta con gli accenti di pessimismo di Colin Pawell, che proprio giovedì a New York, dice ai giornalisti che gli Usa stanno facendo "il possibile per liberare le ragazze italiane, ma non ho buone notizie da dare". Riservatezza? Forse. Sta di fatto, però, che intervistato da Sky-tg, il direttore di Al Arabiya, Nadir Al Katib, nel corso della notte afferma che il blitz che ha portato alla cattura del capo tribù sunnita è avvenuto ieri (venerdì) a mezzogiorno ora irachena. Misteri sul giorno e sull'ora, non ancora chiariti, e non affatto influenti. Intanto in Italia si diffondono speranze e timori. A Palazzo Chigi, i servizi segreti invitano il governo alla cautela, il Sismi non crede alla bontà della pista. Il capo tribù, secondo indiscrezioni rimbalzate dall'Iraq, appartiene alla tribù degli Al Boethe tradizionalmente legata al regime di Saddam. Circostanza che confermerebbe una delle ipotesi circolate dopo il sequestro e che accrediterebbe il gruppo dei rapitori (venti uomini armati con mitra M12 e muniti di giubbotti antiproiettile), come vicini al vecchio regime e legati ai sunniti. Ma l'intelligence italiana è scettica: l'unico dato certo è che ieri a Ramadi ci sono stati scontri violentissimi tra la guerriglia e le forze speciali Usa. Del resto il blitz nel villaggio vicino a Ramadi, non ha portato alla liberazione delle ragazze. Le due Simone non erano lì, ma non solo, secondo indiscrezioni fornite dallo stesso direttore di Al Arabiya, le truppe speciali americane non avrebbero trovato prove della partecipazione al sequestro dei due arrestati. Sempre stando alle dichiarazioni di Al Nabir, al blitz avrebbero partecipato (lui parla di cooperazione) anche forze italiane. Non si capisce se si tratti di

Si parla di una operazione congiunta tra Usa e italiani. Gli O07: attenti a non mettere in pericolo le rapite

”

Responsabilmente, il capo ufficio stampa del ministero degli Esteri, Michele Valensise, ha inviato una lettera, che riproduciamo qui a fianco, ai direttori di tutte le testate giornalistiche italiane, invitandoli a non mandare i loro reporter in Iraq. Troppo rischioso. Nella situazione che si è venuta a creare ormai da qualche mese, c'è stato, si legge nel testo, «un gravissimo deterioramento delle condizioni di sicurezza». «L'assistenza dell'ambasciata - si afferma più in là - non può contenere questi rischi, talmente gravi che è necessario limitare al massimo anche la presenza di nostri giornalisti nel paese».

Non è insolito che i governi esortino i propri concittadini ad evitare di recarsi in questo o quel paese, in presenza di situazioni di tensione più o meno grave. Si tratta a volte, da parte delle autorità, di espletare quasi un obbligo formale di prudenza a tutela dei connazionali. Ma lo strumento prescelto questa volta dalla Farnesina è irruvide. Non un comunicato generico, ma un messaggio singolarmente inviato a ciascun

direttore di giornale. Una scelta che deriva, evidentemente, dall'ammissione implicita di uno scarto drammatico fra la cruda realtà materiale che viene sperimentata giorno dopo giorno in Iraq, e l'edulcorata trasfigurazione virtuale che ancora viene propinata al pubblico, seppure in maniera sempre più faticosa, dai governi degli Stati Uniti e dei paesi loro alleati nella sciagurata avventura irachena, Italia compresa.

«Nelle settimane e nei mesi scorsi - inizia la lettera firmata da Valensise - il ministero degli Affari Esteri ha più volte segnalato la crescente

In una lettera si sottolinea il gravissimo deterioramento delle condizioni di sicurezza

”

pericolosità della situazione in Iraq, rinnovando la raccomandazione di limitare al massimo la presenza in quel paese di cittadini italiani che non svolgono funzioni istituzionali. Gli ultimi drammatici sviluppi della situazione sul terreno, a Baghdad e in provincia, confermano, se mai necessario, il livello elevatissimo di rischio per i nostri connazionali e l'importanza di adottare misure di assoluta prudenza». La lettera continua sottolineando l'importanza di avere comunque «testimonianze dirette» da quel paese, e apprezzando il «coraggioso impegno professionale degli inviati italiani». Ma nell'esortare i direttori ad astenersi dal mandare i propri giornalisti in Iraq, raccomanda a quei pochi che ancora sono rimasti, «di restare in stretto e costante contatto con l'ambasciata d'Italia e di evitare spostamenti fuori Baghdad».

Il portavoce della Farnesina non entra nei dettagli, ma a quel che risulta, la pattuglia di inviati italiani a Baghdad, sono costretti ormai a vivere e lavorare assediati in albergo. Sono per lo più i loro collaboratori

SIMONA E SIMONA giorno 18

Il blitz avvenuto nel triangolo sunnita. In una cella del carcere di El Anbar si trova Hatim Awad, un nome che non appartiene ai gruppi del terrore



A Ramadi violentissimi scontri tra le forze della coalizione e la guerriglia. La Farnesina: stiamo verificando. Gli Usa: non confermiamo né smentiamo

Catturati due rapitori, mistero sulle Simone

La tv Al Arabiya: «Gli americani hanno arrestato un capo tribù e suo figlio». Il capo del Sismi a Palazzo Chigi



Le immagini di Simona Torretta e Simona Pari esposte in Piazza del Campidoglio a Roma

Bianchi/Reuters

Ramadi, teatro di scontri nel triangolo sunnita

Ramadi, dove sarebbero stati catturati due dei presunti carcerieri di Simona Torretta e Simona Pari, è stata teatro, l'altro ieri, di violentissimi scontri tra le truppe americane e guerriglieri. La cittadina è uno dei vertici del cosiddetto «triangolo sunnita», che nei mesi scorsi è stata anche obiettivo di attentati, soprattutto contro stazioni e agenti di polizia. Il «triangolo sunnita» è una regione a nord di Baghdad dove più forti sono i sostenitori del decesso regime di Saddam Hussein e dove sin dall'1 maggio 2003, giorno in cui Bush annunciò la fine delle ostilità in Iraq, si susseguono attacchi contro le forze americane, che controllano la zona. Il «triangolo» include la città natale di Saddam, Tikrit, Falluja e Ramadi, poste sulla strada per la Giordania rispettivamente a 50 e 100 chilometri a nordovest di Baghdad, e Baquba.

Baghdad, attacco all'ambasciata italiana

Sei colpi di mortaio feriscono un vigilante e 4 civili iracheni. Quattro carabinieri feriti in un incidente stradale a Nassiriya

Gabriel Bertinetto

Colpi di mortaio contro l'ambasciata italiana a Baghdad. È accaduto ieri mattina e non è la prima volta che la nostra rappresentanza in Iraq viene bersagliata. Stavolta per fortuna ci sono stati solo dei feriti lievi, cinque, fra cui tre bambini. Sono tutti iracheni che si trovavano nei pressi dell'edificio, che è stato solo sfiorato dai proiettili, anche se alcune schegge si sono conficcate nel muro di cinta.

L'attacco è avvenuto alle 8,35 del mattino. Tutti i colpi, sei, hanno centrato una palazzina adiacente all'ambasciata, ma pare evidente che l'obiettivo fosse proprio la nostra sede diplomatica. Due non sono esplosi. Dei cinque iracheni feriti uno lavorava come vigilante all'esterno dell'ambasciata. Gli altri sono una donna di 58 anni che si trovava in una casa accanto e i suoi tre bambini, colpiti dai frammenti di vetro della finestra della loro camera. I bambini, uno dei quali ferito ad un occhio, sono stati

portati all'ospedale di Medical City, in cui opera la Croce rossa italiana.

Un altro episodio drammatico ha coinvolto i nostri connazionali in Iraq. A trenta chilometri circa da Nassiriya un veicolo con quattro carabinieri a bordo si è ribaltato in quello che secondo le fonti militari italiane è stato un semplice incidente stradale. Tutti e quattro sono rimasti feriti, uno in maniera grave, e sono stati ricoverati nell'ospedale di Camp Mitica, una delle basi militari italiane.

Per il resto, ancora scontri, ancora attentati, ancora rapimenti.

Durissima la battaglia infuriata ieri a Ramadi, una delle capitali della rivolta anti-americana nel triangolo sunnita, cento chilometri a nordovest di Baghdad. Secondo alcuni testimoni le forze americane hanno circondato il centro della città e hanno ordinato agli abitanti di andarsene immediatamente per avere mano libera contro i guerriglieri. Non è chiaro se questa operazione sia collegata all'arresto di due presunti carcerieri di Simona

Pari e Simona Torretta, che secondo la televisione Al Arabiya, sarebbe avvenuto proprio nella zona di Ramadi.

Un colpo di mortaio è esploso nel pomeriggio nella via Palestine, un'importante strada commerciale di Baghdad. Non si sa su quale fosse il bersaglio dell'attacco. Nei pressi del punto in cui è caduto il proiettile ci sono gli uffici di un tribunale e alcuni negozi. L'unica cosa certa è che per l'ennesima volta a rimetterci la pelle sono quattro civili che passavano di lì per caso.

L'ultimo sequestro di persona risale alla notte fra giovedì e ieri. Due ingegneri egiziani che lavorano per la Iraqna, una compagnia di telecomunicazioni che copre Baghdad e l'Iraq centrale, sono stati prelevati da un gruppo di uomini armati che hanno fatto irruzione nel loro ufficio. Il commando ha immobilizzato e legato le guardie che si trovavano all'esterno dell'edificio, sono penetrati all'interno e li hanno portati via. Altri quattro tecnici della stessa società, anch'essi egiziani, erano stati rapiti mercoledì a Falluja, ma il fatto è diventato di dominio pubblico solo ieri dopo il sequestro dei loro colleghi.

Incertezza e trepidazione sulla sorte dell'ostaggio britannico Kenneth Bigley, che l'altro giorno in un video diffuso via Internet dai suoi carcerieri, si è appellato direttamente al premier Tony Blair, come all'unica persona che possa fare qualcosa per evitargli di fare la stessa fine degli americani Eugene Armstrong e Jack Hensley, rapiti assieme a lui la settimana scorsa, e decapitati. Fonti inglesi hanno riferito che un gruppo di iracheni ha distribuito circa cinquantamila volantini in cui si chiede al gruppo islamico Tawhid wal Jihad (Unificazione e guerra santa) diretto dal giordano Al Zarqawi, di risparmiare la vita a Bigley.

In serata si è appreso di due nuovi sabotaggi ai danni degli oleodotti, uno nel nord e uno nel sud del paese. Un'esplosione ha danneggiato le condutture che alimentano la raffineria di Baiji, quaranta chilometri circa da Kirkuk, ai confini con il Kurdistan iracheno. Cariche di esplosivo hanno provocato una falla e incendi lungo l'oleodotto che collega le installazioni petrolifere di Shuayba, alla raffineria di Nassiriya.

la Farnesina scrive ai direttori dei giornali

Roma finalmente ammette che l'Iraq è fuori controllo

locali a muoversi ed a raccogliere informazioni. È notorio che nei paraggi dell'ormai famoso hotel Palestine stazionano spie dei gruppi terroristi, pronte a comunicare ai loro capi eventuali movimenti dei cittadini occidentali. E di due giorni fa la notizia che la stampa francese quasi al completo ha deciso di evacuare. «Nemmeno i francesi sono più al riparo. Per gli iracheni la Francia non è un paese nemico, ma è un paese occidentale e tutti gli occidentali, giornalisti compresi, sono adesso bersagli potenziali», ha detto Ulysse Gosset, direttore dell'informazione a

L'invio di reporter viene fortemente sconsigliato: corrono rischi enormi

”

France 3, uno dei due canali pubblici. Questo è il vero salto di qualità. Il cronista di guerra corre sempre dei pericoli, ma, benché la probabilità che si verifichino sia alta, essi sono legati in genere al caso, cioè al venirsi a trovare vicino al luogo in cui si bombarda o si spara. Nel conflitto iracheno invece il giornalista in quanto tale e in quanto cittadino di un paese occidentale, è diventato lui stesso bersaglio, come se facesse parte di un esercito nemico.

Le condizioni del lavoro giornalistico in Iraq oggi, così diverse da quelle che vivevano sino all'inizio dell'anno, quando, con tutte le precauzioni del caso, ci si poteva comunque muovere per Baghdad e in giro per il paese, sono la spia di una inarrestabile corsa verso il caos totale. Bisognerebbe avere il coraggio di prenderne atto, di ammettere di avere contribuito ad un fallimento e tirarsene fuori. Non solo trattando i giornalisti, ma richiamando le truppe. Ma purtroppo Berlusconi sembra voler pedissequamente seguire Bush fino all'ultima batosta.

ga.b.

